



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Balla, Ignazio*
Cím: *Tipi della strada di a Budapest*

Forrás: *Augustea*

Roma

(Hely)

1931. IV. 16.

(Idő)

(Köt. v. füz.)

Osztályozás

Tárgy *910.2*

Hely

Idő

1931

Személy

Székesiővárosi házmómda 1927 — 1099

Tipi della strada a Budapest

La capitale della ex-grande Ungheria, Budapest, è stata osservata e trattata nella sua storia, nei suoi dolori, nei suoi piaceri, nel suo colore, in un libro dovuto allo scrittore ungherese Ignazio Balla, noto per la sua opera in favore dell'amicizia e degli scambi culturali fra Italia e Ungheria. Dell'opera, che è di imminente pubblicazione e che fa parte della collana «Metropoli» della Casa Editrice Agnelli di Milano, riportiamo qui un interessante brano, per cortese concessione dell'Autore e dell'Editore.

Era il secondo giorno della permanenza a Budapest del mio amico. Mi si rivolse ad un tratto con una curiosa domanda:

— Ma, scusatemi, i cenciaioli di Budapest son milanesi, oppure son romani?

Restai lì per lì di stucco. Ma poi compresi, anche perché una cantilena s'innesce nel cortile:

— Händleee...

La cantilena m'aveva svelato la domanda e il perché della domanda.

Difatti quell'«händlee» rassomiglia stranamente allo «strascée» milanese e al «robavée» romano. Sì, son diverse, un po', le parole, ma uguale, precisissima, è la cantilena. Forse è una cantilena uguale per tutto il mondo!

Ma l'«händlee» ungherese (il cenciajolo) non è vocabolo magiaro. È piuttosto una derivazione della parola tedesca Handel che vuol dire commercio. Se è vero che i tedeschi, al tempo del loro dominio, si son sempre sforzati di im-

porre il loro eloquio, l'«händlee» ungherese ha cambiato il «motivo» musicale del richiamo... senza per questo riuscire a impedire il tracollo del commercio dei cenci...

Ma fra il cenciajolo ungherese e il cenciajolo italiano c'è pure una differenza. A quello ungherese è proibito di gridare per le strade e le piazze, e solo gli è concesso di mandar la sua voce nei cortili. Si tiene molto alla politica del silenzio a Budapest. Pure, siccome i cortili dei caseggiati budapestini son grandi su per giù come le comuni piazze italiane, ecco che i cenciajoli ungheresi ritrovano quello che hanno perduto. E a questo punto permettete una lacrima sui vari mestieri dei girovaghi, scomparsi con il loro colore e il loro chiasso dalle strade di Budapest per via della draconiana legge sul silenzio. Bene è vero: chi riconoscerebbe più le vie di Budapest d'un tempo da quelle di oggi orbate dallo strepito? Una lacrima sincera per i poveri defunti. Ucciso è stato per esempio il magnano e il pseudo milanese «cadreghee»: solo è rimasta la parola *köpor* gridata in cento modi da coloro che vendon pomicie: ma ahimé che questa parola è piuttosto diffusa nel tedesco *Reibsond!* Del mestiere dei pomiciai (simpatia delle servette) sono innamorati — magari per mancanza di meglio — gli abitanti di un piccolo villaggio nelle

vicinanze di Budapest. Son quasi tutti tedeschi... e rappresentano una questione di minoranze a due passi dalla capitale!

Vengono in città trascinando carri

pieni di questa pietra in polvere e la vendono per pochi fillér nei cortili delle grandi case. Nei cortili, si capisce, che la legge è uguale per tutti.

Tedesco il grido del cenciajolo, tedesco il grido del pomiciajo. Il perché di questi rimasugli lo abbiamo già detto: sono secoli di influenza tedesca, acuitizzati negli ultimi cinquanta-sessanta anni. Un'influenza che la ritrovi in molti nomi tedeschi appartenenti a gente che di tedesco non conosce magari nemmeno l'abbiccì e che se è costretta ad azzeccar qualche parola della lingua di Goethe lo fa con pretto accento magiaro. Eppoi, ecco, non c'è pericolo che i magiari dubitino un momento solo della inattaccabilità del loro idioma per qualche grido di giramondo...

In un boulevard di Budapest c'è il tubo d'un cannone poggiato su un treppiedi e diretto verso il cielo. Vicino ci sta un uomo dalla barba lunga, con un largo cappello a cencio. Vedi qualche volta avvicinarsi uno scolaro o una ragazzetta che gli danno un pezzo di venti fillér, dopo che lui ha tolto dalla cima del tubo una specie di cappuccio di protezione. Aggiusta poi egli a lente all'occhio dell'avventore... e un istante dopo l'avventore — bimbo o giovinetta — s'immerge con gli occhi e col cuore nei miracoli del Cielo, vede i crateri spenti della luna, l'argentea corona di Venere, il giro vertiginoso degli anelli di Saturno.

L'astrologo della strada è in funzione di giorno e di notte, più spesso di prima notte, allorché le dattilografe e gli studenti lasciano le stanze della loro prigionia giornaliera. Gente che risparmia il biglietto del tram per vedere in qualche modo le stelle, attratta dall'astrologo randagio che in quanto a

parlantina ne ha più dei direttori delle specole di Greenwich e del Vaticano. Credo che la gioventù budapestina preferirebbe un viaggio più corto ma reale, se anche col verde in tasca: ma è già molto se è permesso un viaggio nella luna, cui l'andata e il ritorno si fanno più alla svelta che con l'aeroplano...

Al quadro abituale della vita stradale budapestina appartengono anche le donne di Mezökövesd dalle vesti variopinte. Come una volta le ciociare di Roma, queste donne rappresentano una chiazza di colore nel grigio della vita d'una metropoli. Siedono all'angolo del Teatro Nazionale (di ~~regola~~) o in vicinanza di alberghi o sotto le arcate del *redout* e han davanti, su l'asfalto, veri microscopici giardini dai colori meravigliosi. alle loro spalle stupende, a gruppi, anzi a fasci, pendono i ricami del loro celebre paese...

IGNAZIO BALLA.